

Siamo al capitolo 10 di Luca, e il capitolo decimo si apre con l'invio in missione di altri settantadue, al capitolo nono invece venivano inviati i dodici. Luca evita sempre dei doppioni o anche apparenze di doppioni, però è l'unico evangelista che parla due volte di missione perché è preoccupato di una cosa: la missione che fu di Gesù è la stessa dei dodici apostoli, è la stessa degli altri settantadue ed è pertanto la stessa per tutti gli altri che verranno dopo, perché unica è la missione.

Il vangelo di Luca è il vangelo missionario, perché la missione non è un optional per persone che vanno lontano o perché son generose. La parola apostolo o missionario derivano una dal greco e l'altra dal latino, e vogliono dire “mandato”, “inviato”. Ognuno di noi è “inviato” ai fratelli, altrimenti non si è figli. La dimensione missionaria, apostolica è essenziale di ogni uomo anche perché l'uomo si realizza nella sua relazione con l'altro, andando verso l'altro. Quindi è proprio la missione che realizza la nostra sostanza, il nostro essere uomini e il nostro essere credenti.

Quando diciamo che la Chiesa è apostolica intendiamo dire non soltanto che è fondata sugli apostoli, ma da quel seme degli apostoli di duemila anni fa. Quindi la Chiesa è apostolica e questa sua dimensione fondamentale fa di noi battezzati uomini inviati a costruire relazione, ad essere testimoni d'amore.

La missione profonda non è tanto andare a dire agli altri tante cose, missione vuol dire testimoniare che Gesù è il Figlio e che tutti siamo fratelli, figli dello stesso Padre. Come si fa a testimoniare? Con la vita, innanzitutto. La missione è questione di vita, è lo stile della vita. La vita di apertura agli altri, di amore verso gli altri, di dono verso gli altri, di comunione che non esclude nessuno e che si apre a tutti perché se escludi uno, escludi Dio che si è fatto ultimo di tutti. Voi capite allora l'importanza della missione che non è riservata a pochi eletti, a preti, suore, essa è affare di ogni uomo.

Se io so che uno è mio fratello, perché abbiamo lo stesso padre e lui non lo sa, sono tenuto a dirglielo, innanzitutto con l'atteggiamento, con la fraternità e se me lo chiede anche con le parole. Ed è così importante la missione per Luca che egli dopo aver scritto il vangelo comincia gli Atti degli Apostoli scrivendo: *nel mio primo libro, ..., ti ho scritto di quello che Gesù cominciò a fare e a dire* adesso ti racconto quello che noi continuiamo a fare e a dire nel suo nome essendo suoi testimoni. E gli Atti degli Apostoli sono come gli apostoli commentano il vangelo con la loro vita, sono il modello della Chiesa, il discepolo è quello che testimonia, rende presente il Signore nella storia.

L'essere inviati non è delegabile e non è monopolio di qualcuno: dei dodici o dei settantadue. Non è delegabile perché è costitutivo dell'essere credenti, dell'essere seguaci di Gesù Cristo.

Ora diceva loro: La messe è molta, ma gli operai pochi! Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe.

Con la messe il grano è maturo, se non lo raccogli cosa capita alla messe? Marcisce. Qui la **messe** è intesa l'umanità, l'umanità è sempre matura per vivere da figlia di Dio perché ciascuno di noi è fatto per essere figlio di Dio e non è che debba aspettare che la persona sia matura, no, qualunque persona è già figlio di Dio. E se non si vive da figlio di Dio si marcisce cioè si butta via la propria vita.

Ecco perché diventa esigenza primaria l'annuncio di salvezza perché chiunque possa scoprire di essere figlio e quindi farsi fratello. È la possibilità che abbiamo di vivere sulla terra da figli e fratelli; quindi la messe è molta significa, è già matura, l'uomo è sempre maturo per amare, perché se non ama è egoista, è morto. Ed è sempre opportuno il momento di passare dalla morte alla vita.

In questa messe non ci sono scarti. Dio non fa degli scarti. Vuole salvare tutti, vuole raccogliere tutti, non esclude nessuno. Siamo tutti suoi figli, non ci può buttar via.

Quel che manca sono gli operai. L'operaio è quello che fa il lavoro, il primo operaio è Cristo, il Figlio che fa la stessa opera del Padre, amare i fratelli, ma purtroppo mancano collaboratori. Gli apostoli sono chiamati collaboratori di Cristo, Lui fa il lavoro del Padre, che è amare tutti gli uomini, e noi collaborando dovremmo fare lo stesso.

Il problema non è che gli uomini non sono maturi per ricevere il messaggio di Cristo è che noi cristiani non siamo maturi ancora, non conosciamo ancora il Signore e il suo amore. Se gli operai sono pochi, cosa c'è da fare? Rimboccarsi le maniche, no! “Supplicate il Signore della messe”, lui è veramente Signore di tutti, che diventi Signore anche di noi in modo che diventiamo operai. La prima cosa dunque è la supplica, la preghiera incessante, una profonda intercessione per gli operai, per ciascuno di noi perché ci stani, ci getti fuori, da che cosa? Mi stani dalla mia tana, dal mio nido, mi stani da tutte le mie false sicurezze, dal mio egoismo, dalla mia sete di potere, dalle mie paure, dal cattivo concetto che abbiamo di noi, “io cosa posso fare?”

Ciascuno di noi non deve avere una sottovalutazione di sé di fronte a Dio (salmo 139) *mi hai fatto come un prodigio*, ciascuno di noi agli occhi di Dio è un prodigio, un pezzo unico originale, irripetibile, basta questo no? Queste parole sono dette direttamente ai settantadue, cioè alle persone interessate, cioè a noi che ascoltiamo; prega per esser libero e per uscire dalla tua tana. Questa parola oggi è rivolta a te che stai ascoltando, la missione è anche per te.

Questa piccola cornice interpretativa di questi pochi versetti sono importanti per capire cosa stiamo a fare al mondo. Abbiamo tutti una vocazione: siamo figli; abbiamo tutti una missione: farci fratelli. Solo così Dio può esistere sulla terra, altrimenti non c'è, perché Dio è amore e c'è dove è amato.